

GIOVANNA COSTANZO*

SULLA PACE E SUL NESSO FRA ETICA E POLITICA IN KANT E JASPERS

Abstract

In a time in which conflicts and acts of cruelty and inhumanity towards the civilian population are intensifying, it appears evident that those who govern are less and less capable of building paths to peace. If this request does not become a priority, the international community risks weakening. Immanuel Kant understood this well when in 1795, faced with a warlike Europe, he asked himself how peace could be guaranteed and, above all, what tools a politician should equip himself with to govern well. At the end of the Second World War and faced with the fear of a possible atomic war, Karl Jaspers well understood the relevance of Kant's lesson: surrendering to a horizon of war always creates *alibi* for surrendering to the threats of new and more fearsome dictators, which instead must be contrasted.

Keywords: Ethics of Relationships, Jaspers, Kant, Peace, War

1. *Sull'aspirazione alla pace e a una politica più giusta*

In un tempo e in un mondo in cui si intensificano i conflitti, con esibiti atti di crudeltà e di disumanità nei confronti della popolazione civile, appare sempre più evidente come gli uomini politici si mostrino sempre meno capaci di tessere significative trame di pace, considerandole strumenti non necessari per chi governa. Se l'istanza verso la pace non sembra essere prioritaria per chi governa o, perlomeno, sembra essere meno urgente rispetto ad altre questioni più pressanti poiché dettate da crisi economiche e lavorative, ciò che rischia di indebolirsi è il collante che tiene unita la comunità internazionale. Si pensi, ad esempio, come sia divisiva per l'Unione Europea la questione della guerra in Ucraina scatenata dalla Russia, perché non si riesce a venire fuori dal dibattito di un invio o meno di armi allo Stato invaso né a promuovere efficaci proposte di pace.

Chiedersi, infatti, se hanno priorità le istanze etiche di pace nei rapporti fra gli Stati, come fra i cittadini di uno Stato, consente di svelare l'indirizzo politico sia di una comunità statale che di quella internazionale, specie quando ciò che è in gioco sono le chiusure nazionalistiche o le istanze di solidarietà verso le sofferenze di altri popoli.

Lo intuiva bene Immanuel Kant quando nel 1795 di fronte a una Europa bellicosa si chiedeva come si potesse garantire la pace e, soprattutto, di quali strumenti un politico dovesse attrezzarsi per ben governare¹. E comprendeva bene l'attualità della lezione

* Università degli Studi di Messina – giovanna.costanzo@unime.it.

1 S. Veca, *Prefazione*, in I. Kant, *Per la pace perpetua*, Feltrinelli, Milano 2018, pp. 7-41; N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna 1979; A. Panebianco, *Guerra e democrazia*, in «Il Mulino», XXXIX, 1990, 332, pp. 908-16; P.P. Portinaro, *Foedus pacificum e sovranità degli Stati: un problema kantiano oltre Kant*, in «Iride», IX, 1996, 17, pp. 94-103.

kantiana, un pensatore attento alle questione politiche dopo la disfatta della Germania come Karl Jaspers, quando all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale e di fronte alla paura di una possibile e più temibile guerra atomica, si mostrava convinto che arrendersi a un orizzonte che considera sempre possibile l'opzione della guerra creava inevitabilmente degli alibi per arrendersi alle bombe e alle minacce di nuovi e più temibili dittatori.

In questa riflessione stimolata dalla lettura e dal confronto con i due filosofi, pur distanti nel tempo, ciò che intriga è il comune afflato verso una ragione intesa come ideale regolativo dei rapporti fra gli uomini, così come una politica che quando recupera il suo nesso con l'etica si rivela attenta non solo verso ciò che è legale ma anche verso ciò che è più giusto, quando questo contempla la possibilità di una società più giusta perché attenta ad accogliere le richieste che provengono dalla comunità civile nel suo complesso².

Ciò che importa è, infatti, comprendere come la pace non sia semplicemente la fine delle ostilità, bensì una condizione da costruire giorno dopo giorno, nel momento in cui si difende una modalità dello stare assieme che contempla le istanze dell'unicità e della differenza, quando l'accogliere le richieste di chi si trova in una condizione di svantaggio non è solo un dovere nei confronti dei meno fortunati, ma l'opportunità per creare un clima sociale meno ostile e conflittuale. La pace ha, infatti, a che vedere anche con la costruzione di una visione etico-politica che si allarga dai rapporti con gli Stati fino a una agenda politica dettata non solo dalle urgenze ma anche dalla costruzione di una comunità ospitale nei confronti dello straniero e del profugo, delle istanze di una più ampia maggioranza, e quindi, non solo dei pochi avvantaggiati. Ospitalità come accoglienza del profugo e dell'esiliato; ospitalità come attuazione di politiche di contenimento dei tanti disagi economici e culturali³; ospitalità come riconoscimento e protezione dei diritti dell'uomo e come difesa della democrazia⁴.

Affrontare la questione della pace è, infatti, un modo per valutare se gli strumenti di cui necessita la politica siano solo quelli coercitivi, ovvero quelli dettati dallo Stato di diritto, o anche quelli dettati dalle complesse questioni del vivere assieme, che richiedono una valutazione delle misure da attuare di volta in volta quando ci si confronta con l'opacità della realtà e l'aspirazione di tutti ad essere trattati con equità⁵.

In questo senso resta imperitura la lezione di Kant quando la domanda sulla pace conduce alla necessità di trovare ragioni comuni per contrastare la guerra permanente fra gli Stati, come alla necessità di una politica che si faccia interpellare dalle istanze etiche della pace e della solidarietà, come le uniche in grado di creare una comunità più coesa

2 Á. Heller, *Oltre la giustizia*, Il Mulino, Bologna 1990; Ead., *Libertà e felicità nella filosofia politica di Kant*, in Ead., *Può la modernità sopravvivere?*, tr. it. G. Costanzo, Tab edizioni, Roma 2024.

3 P. Ricœur, *Per un'etica delle migrazioni. Saggi, discorsi, contributi*, Mimesis, Milano 2013; D. Archibugi, D. Held (eds.), *Cosmopolitan Democracy: An Agenda for a New Order World*, Cambridge Polity Press, Cambridge 1995; G. Marini, *Tre studi sul cosmopolitismo kantiano*, in «Biblioteca di 'Studi Kantiani'», 7, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, Pisa-Roma 1998, pp. 25-39.

4 S. Veca, *Prefazione*, in I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit. p. 10.

5 Cfr. P. Ricœur, *Il Giusto*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2005, vol.1; Id., *Il Giusto*, Effatà Editrice, Cantalupa (To) 2007, vol. 2.

e meno bellicosa. Ecco perché resta un punto di riferimento in ogni tempo attraversato da crisi economiche e da paure di nuovi e più temibili conflitti, come accadeva a Jaspers nel secondo dopoguerra.

2. Kant e il progetto per la pace perpetua

Il *Progetto filosofico sulla pace perpetua* nasce in Kant, quando a seguito della pace o, meglio della tregua, di Basilea stipulata fra la Repubblica francese, la Spagna, l'Olanda, Prussia, si chiede se questo trattato fosse riuscito realmente a creare fra questi Stati le condizioni per rendere la pace duratura, o questa fosse solo momentanea⁶. Un lavoro che risente sicuramente di quell'ottimismo illuministico secondo cui è possibile rendere la pace appetibile ai più, solo se la ragione mostra l'opportunità e la convenienza di una ininterrotta età di progresso e di civiltà, a dispetto di quella naturale aggressività e animosità che contraddistingue gli uomini.

Se, infatti, ciò che dovrebbe animare ogni progetto politico secondo il filosofo è la tensione verso una ragione che concilia e trova le condizioni per sostituire alla violenza il diritto, alla guerra la pace, questo non impedisce di vedere gli uomini per quello che sono e per ciò che li anima veramente.

Condividendo la stessa considerazione di Hobbes secondo cui gli uomini nello stato di natura sono come “lupi per gli altri uomini”, a causa di un'inclinazione ineliminabile per il male, gravato, come Lutero sosteneva, dal peccato originale, solo lo Stato, un'organizzazione che permette di regolare i rapporti tra gli uomini in maniera stabile, consente agli uomini di combattere la loro natura e coltivare anche una attitudine al bene morale.

Grazie allo Stato, al carattere coattivo che gli appartiene, gli individui sono costretti a rispettarci reciprocamente, e soprattutto a vivere una vita civile, senza lo stress di essere continuamente minacciati dagli altri, senza una perenne insicurezza data dalla paura di perdere la vita e i propri averi. Quando si mettono a tacere questi sentimenti si creano, infatti, le premesse necessarie per coltivare interessi meno piegati dentro una visione individualistica e autocentrata.

In uno Stato voluto dalla ragionevolezza e dalla considerazione che ad ognuno conviene rispettare l'altro uomo per ottenere a sua volta rispetto e per poter svolgere i propri affari senza essere turbati, il diritto è considerato non come ciò che opprime l'individuo, sebbene ne ponga un freno all'arbitrio e ai desideri, poiché solo grazie a questo può vivere serenamente e godere con sicurezza i frutti della sua libertà.

Se nello stato di natura, la condizione naturale degli uomini, è caratterizzata dall'*homo homini lupus*, ovvero dal *bellum omnium contra omnes*, da una permanente guerra di tutti contro tutti, per cui solo la nascita dello Stato sovrano impedisce lo scatenarsi di istinti aggressivi reciproci, quando il discorso viene ripreso nel *Trattato* si spiega la ragionevolezza della fine dei conflitti nell'accettazione di una cooperazione fra gli Stati.

6 A. Burgio, *Per una storia dell'idea di pace perpetua in Kant*, in I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., pp. 109-153.

Come gli individui si sono accordati fra di loro e hanno raggiunto la pace attraverso lo Stato, così gli Stati, quali «individui in grande» si dovranno accordare fra loro in una federazione attraverso cui inibire gli appetiti di popoli e desideri di sopraffazione⁷.

Come gli uomini nello stato di natura così gli Stati tendono alla guerra reciproca, e mentre i primi trovano nello Stato una forza che li costringe cooperare, gli Stati trovano nella cooperazione internazionale uno strumento per trovare punti di pacificazione. Se grazie alla creazione dello Stato gli uomini superano i limiti della loro condizione naturale, grazie agli accordi è possibile creare un interesse perenne verso la pace.

Certo Kant stesso riconoscerà che non è ipotizzabile che si arrivi a uno “Stato dei popoli”, come lo designa o, come dice con un’altra espressione, a “una Repubblica universale”, proprio perché gli Stati hanno già una loro sovranità che esercitano sui cittadini, e che non sono disposti a rinunciare per sottomettersi a un’ autorità superiore, tuttavia solo un reciproco interesse verso la cooperazione in nome di un maggiore benessere e stabilità può rendere appetibile in ogni tempo l’istanza della pace. Ma questo significa anche affermare che per far sì che l’interesse per la pace prenda il sopravvento sugli appetiti territoriali, la politica deve ritrovare motivazioni alle sue azioni che non siano dettate solo dal mero interesse o dal calcolo opportunistico delle probabilità di non essere uccisi dagli altri. Non è un caso che nella parte finale del suo *Trattato* Kant dedichi un paragrafo al rapporto fra etica e politica.

Se si pensa che la naturale situazione degli uomini, come la situazione degli Stati è quella della belligeranza, del conflitto, della guerra, allora conquistare una perennità per la pace non è semplice, perché questa è qualche cosa di artificiale che gli uomini non cercano naturalmente: Kant pone l’aggettivo “perpetua” accanto a “pace”, in quanto sostiene che tutti i trattati di pace in effetti sono tregue, in quanto implicano la possibilità della ripresa delle ostilità, perché la guerra è connaturata al rapporto fra gli uomini e fra gli Stati. La pace, invece, diverrà perpetua se l’umanità la scoprirà come compito da inventare nella esistenza quotidiana e come idea regolativa dei rapporti fra gli uomini e gli Stati.

Lo stato di pace fra gli uomini, che vivono gli uni a fianco degli altri, non è uno stato naturale (*status naturalis*), il quale è piuttosto uno stato di guerra, ossia anche se non sempre si ha uno scoppio delle ostilità, c’è però la loro costante minaccia. Esso deve dunque venire *istituito*; poiché l’assenza di ostilità non rappresenta alcuna garanzia di pace, e se questa garanzia non viene fornita a un vicino dall’altro (la qual cosa può avvenire solo in uno stato di *legalità*), il primo può trattare il secondo, a cui abbia richiesto questa garanzia, come un nemico⁸.

La pace è quell’ideale morale che gli uomini politici perseguono comportandosi come uomini morali, ovvero affinando i loro strumenti di governo non solo dentro l’efficacia delle azioni ma anche dentro la costruzione di trame relazionali più giuste ed eque. Senza un nesso fra etica e politica la pace non può aspirare a diventare quella tensione che

7 I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., p. 62.

8 Ivi, p. 53.

anima trame interpersonali e rapporti internazionali. E questa tensione appare quando si considera la pace come possibile, e per questo ci si adopera per renderla reale.

In questo occorre prendere le distanze da quella costruzione dell'uomo politico scaltro e furbo che era stata teorizzata da Machiavelli. Prendendo in esame le tre più note massime di una politica spregiudicata e immorale, Kant le demolisce proprio in nome della pace perpetua⁹.

La prima massima considerata è *Divide et impera*, secondo cui per ben governare occorre seminare la discordia tra gli avversari in modo che si possa dominarli più facilmente; la seconda massima è *Fac et excusa*, ovvero agisci e poi chiedi scusa, o, meglio, agisci e poi giustifica quello che hai fatto, cioè, agisci prima, usa la violenza, uccidi, conquista, dopo troverai sempre una giustificazione per poter dare conto delle tue azioni. Infine, la massima suprema dell'uomo politico spregiudicato e immorale è *Si fecisti nega*: se hai compiuto un atto malvagio, riprovevole, negalo; se è successo qualche cosa di negativo al tuo popolo, nega che sia dipeso da te, perché questo più o meno ti darà sempre vantaggio: l'importante è negare con decisione di aver fatto le cose che sono andate male¹⁰.

Kant sostiene che queste tre massime tratte dal mondo romano sono tre massime negative, che portano vantaggi nell'immediato, ma sui tempi lunghi portano solo sventure. Il politico machiavellico, che si vuole fondare su queste tre massime, alla fine è condannato a non avere successo, perché la politica, come direbbe Karl Jaspers, deve essere guidata anche dalla sovra-politica, ovvero da istanze diverse dalla politica strumentale e spregiudicata. Ogni politico che ricorre alle tre massime finisce per distruggere sé stesso.

Il politico più spregiudicato, nel momento in cui agisce con violenza, deve trovare in qualche modo giustificazioni giuridiche per farsi accettare dai suoi concittadini o dagli altri popoli, e quindi, implicitamente, anche se controvoglia e in maniera subdola, è costretto a riconoscere la superiorità del diritto. Questo significa che politica ed etica non possono essere in contrasto tra di loro, perché l'etica vale come idea regolativa nella politica, preservandola da derive tiranniche e totalitarie. Solo il politico che cerca un nesso fra le due può orientarsi verso la pace, anche se questa di fatto non può essere sempre realizzata.

Se vi è uno stato di natura in cui nell'uomo hanno il sopravvento il male radicale, gli istinti e l'aggressività, tuttavia esiste sempre la possibilità di ricercare il bene se questo si lascia guidare da una ragione interessata a rendere le comunità umane meno fosche e opprimenti. E questo è possibile quando il bene lo si costruisce attraverso quel lungo cammino in cui una ragione costruisce dinamiche pacificate fra gli uomini, consapevole che la pace è un bene che è possibile sempre realizzare, sconfiggendo ogni naturale propensione al male e alla guerra.

Quando, infatti, ogni uomo cerca di uscire dalla violenza e dalla guerra attraverso la costruzione di visioni politiche pacificate e non aggressive supera la sua naturale inclinazione alla violenza e la ragione diventa quella fiaccola che ne illumina il cammino. La ragione in tal senso è un'idea regolativa se guida l'uomo verso una pace che non si dà una volta per tutte ma la si raggiunge per tappe e costruendo un mondo in cui il valore

9 Ivi, pp. 81-103.

10 Ivi, pp. 87-88.

da ricercare è la stabilità della pace¹¹.

La vera politica quindi non può fare nessun passo avanti senza prima aver reso omaggio alla morale, e benché la politica in se stessa sia una arte difficile, tuttavia non è certo una tecnica la sua unione con la morale; infatti è questa che taglia il nodo che quella non è capace di sciogliere appena l'una e l'altra entrano in conflitto¹².

Se anche per Kant non vi è certezza che la pace si realizzi, specie se le condizioni che ci circondano negano questa possibilità, tuttavia questo non proibisce né al politico né al cittadino di cercarla come fine delle proprie azioni né come l'aspirazione a una vita degna di essere vissuta se ricerca dei rapporti fra gli uomini non inficiati da violente recriminazioni.

3. Jaspers: la sfera politica e il sovra-politico

Sulla scia di Kant anche Karl Jaspers ne *La bomba atomica e il destino dell'uomo*¹³ si chiedeva come potesse realizzarsi un mondo senza guerre, dopo che la politica del XX secolo deresponsabilizzando gli uomini ed eclissando ogni afflato etico¹⁴, aveva prodotto una tale *escalation* di violenza. In particolare, ciò che lo preoccupava era l'esplosione di una violenza, dopo due guerre mondiali e le bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki, oltre ogni logica perversa di annientamento del nemico, e il suo accompagnarsi ad una ragione non più interessata ad argomentare autonomamente le motivazioni dell'agire, e a una politica che non si preoccupa di "ben governare" né di come "tratta" i suoi nemici, ma di come "poter trionfare" a ogni costo. Di fronte a

terrore e violenza [...] [che] oggi sgomentano l'umanità con le loro realtà spaventose [...] [poiché] conducono al nulla. Essi rappresentano crimini i cui autori vanno neutralizzati. Ma quando, sono le forme del diritto, e il diritto che viene senza rimedio negato [...] essi possono costituire [...] un'esplosione di disperazione. [...] la responsabilità per il futuro dell'Europa cade su quanto in proposito verrà compiuto o tralasciato¹⁵.

Da una parte la riflessione politica di Jaspers nasce dalla concezione realista di Max Weber, secondo cui nella sfera politica operano la logica della forza e del potere, che ordi-

11 E. Nobile, *La pace come ideale della ragione*, Raffaele Pironti ed., Napoli 1947; S. Benhabib, *Cittadini globali*, Il Mulino, Bologna 2008; F. Bonicalzi, *Pensare la pace. Il legame imprendibile*, Jaca Book, Milano 2011.

12 I. Kant, *Per la pace perpetua*, cit., p. 95.

13 K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, Pgreco, Milano 2013.

14 Cfr. R. Cantoni, *La filosofia di Karl Jaspers*, in K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, cit., pp. XI-XXIV; Cfr. G. Cantillo, *Esistenza, ragione e trascendenza. Studi su Karl Jaspers*, a cura di M. Anzalone, A. Donise, P.A. Masullo, F. Miano, Il Mulino, Bologna 2020.

15 K. Jaspers, *Dello spirito europeo*, in K. Jaspers, *Verità e verifica. Filosofare per la prassi*, Morcelliana, Brescia 1886, p. 142.

na la realtà seguendo determinati fini, seguendo logiche di utilità e convenienza. Eppure, se tutto si riduce all'esercizio dell'intelletto che ordina la sfera politica secondo utilità e convenienza, non possono sorgere antidoti alla politica stessa, se questa è abitata da germi dittatoriali e totalitari. E di fronte a questa possibilità non si può tacere o far finta di nulla.

Era ancora troppo vivo il ricordo del regime hitleriano in cui la logicità stringente della politica, associata alla sterilizzazione morale dei cittadini, aveva fatto nascere *Weltanschauung* disumanizzanti¹⁶, per non desiderare una politica che, pur partendo realisticamente dalle condizioni dell'uomo e delle forze in campo, potesse garantire non solo una autorevolezza e efficienza delle istituzioni, ma anche una qualità etica nella vita democratica. E questo diventa possibile quando nella sfera politica vengono garantiti valori come libertà, ragione comunicativa, responsabilità, veridicità. La libertà delle esistenze, che comporta la possibilità della scelta responsabile e di un confronto aperto e sempre possibile fra gli uomini.

Sua convinzione è che l'agire politico sia in sé neutrale e autonomo rispetto alle posizioni etiche, perché guidato dal principio di governare la forza piuttosto di quello del bene dell'uomo e del genere umano, eppure necessita di essere direzionato per identificare il proprio fine e il proprio successo non solo nel soddisfacimento dei bisogni degli esseri umani ma anche nell'appagamento delle aspirazioni esistenziali.

Per questo quando la riflessione filosofica incontra la sfera della politica deve individuare dei valori sovra-politici in grado di orientarne l'azione, dei valori-guida, intesi come quell'insieme di principi normativi e idee pratiche del diritto, della morale e della politica, con i quali salvare la politica dalle sue derive totalitarie e violente.

La riflessione politica riconosce l'uso della forza, l'importanza della legge per frenare la forza, ma questo non basta secondo Jaspers a difendere l'uomo dal potere assoluto e violento degli uomini. L'agire politico ha sì luogo all'interno di uno spazio determinato da una struttura giuridica istituzionale, ma deve anche essere sostenuto da un *ethos* che rifiuta la violenza e l'arbitrio, in cui possono fiorire la capacità di pensiero autonomo e di scelta, di comunicazione con le altre esistenze, il rispetto della dignità umana, l'etica della responsabilità.

Il sovra-politico è, allora, un modo di pensare etico-pratico che guida l'azione e la scelta dell'azione storico-politica orientandole verso una immagine di una umanità più giusta e pacificata. In questo senso è indipendente dalla politica nella misura in cui i principi che propone hanno valore in sé, sono incondizionati e non sono suscettibili di un'attuazione integrale, proprio perché devono ispirare e indirizzare gli uomini e le loro esistenze. L'esistenza di un sovra-politico indica, dunque, i fini generali verso cui deve essere rivolta la concertazione politica e tra queste vi è sicuramente l'ideale di una pace mondiale, che insieme alla libertà, alla democrazia, può impedire che violenza e sopraffazione prendano il sopravvento.

16 E. Alessiati, *Karl Jaspers e la politica. Dalle origini alla questione della colpa*, Orthotes, Napoli-Salerno 2012, p. 227. Cfr. F. Miano, *Libertà e responsabilità. Emmanuel Mounier e Karl Jaspers*, in R. Bonito Oliva, A. Donise, E. Mazzarella, F. Miano (a cura di), *Etica, Antropologia, Religione, Studi in onore di Giuseppe Cantillo*, Guida, Napoli 2010.

La pura e semplice politica, come campo particolare dell'agire umano o come competenza non è all'altezza della situazione. Il sovra politico-il sacrificio, la moralità la ragione è determinante per le decisioni. È vero che la moralità del singolo non ha effetto politico immediato, che si possa a determinare ma è il presupposto per una politica duratura che si fonda nel popolo. Quello che i politici operanti si propongono, da quale principio nel popolo essi possono sorgere salire al potere tutto questo decide se si avrà solo una politica di abilità oppure una politica che si imprime nell'animo che educa che costruisce che forma. La moralità non è l'ultima a decidere se non sono contenuti in essa spirito di sacrificio e ragione. Il pensiero in cui queste tre cose si distinguono arriva al limite in cui la moralità poi lo spirito di sacrificio e poi ancora la ragione diventano insufficienti. Solo attraverso tutti e tre arriviamo alla causa più profonda della decisione quest'autunno più comprensivo [...] si mostra nella storicità dell'essere e dell'agire¹⁷.

Solo una pace mondiale, garantita da un nuovo ordine mondiale può scongiurare il pericolo di una nuova terribile guerra e creare una nuova solidarietà fra i popoli. Una solidarietà non dettata da interessi di comodo o dalla paura dei nemici comuni o da comuni paure, ma una solidarietà «del genere umano» tale da acquisire un «significato positivo soltanto se e abbinata alla responsabilità politica», che non è appannaggio solo degli uomini che detengono il potere, ma anche dei singoli, perché «la strada per il futuro attraversa il singolo»¹⁸, quando finalmente si libera da ogni forma di apatia politica, di nazionalismo isolazionista.

Occorre sostenere per questo la creazione di un nuovo ordine mondiale¹⁹. Il «nuovo ordine mondiale» è ciò che preserva dalla paura di un nuovo «impero mondiale»²⁰, basato sulla rinuncia di ciascuna nazione alla propria sovranità in favore di un'unica forza, e dal diniego verso una politica innervata da una esasperata violenza e da un potere tecnologico con nuovi e più potenti mezzi di distruzione di massa²¹.

Se nel panorama post-bellico il vecchio continente europeo perdeva il suo primato storico e culturale, poiché le sorti politiche del mondo erano guidate dall'America e dalla Russia, mentre il primato dell'Occidente era minacciato dall'Oriente e dalla Cina e le antiche colonie reclamavano la libertà, nel nuovo "ordine mondiale" in cui l'Europa era troppo debole per affermarsi come potenza, rischiando di divenire il campo di battaglia di due potenze, occorre che le varie nazioni europee si potenziassero, organizzandosi in una struttura federale sul modello kantiano²², per scongiurare nuove guerre e per aprire nuove alleanze²³.

17 K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, cit., p. 481.

18 K. Jaspers, *Dello spirito europeo*, cit., p. 142.

19 F. Miano, *Europa, idea di umanità e visione della storia in Karl Jaspers*, in P. Amodio, E. D'Antuono, G. Giannini (a cura di), *L'etica come fondamento*, Giannini Editore, Napoli 2011 p. 140.

20 K. Jaspers, *Dello spirito europeo*, cit., p. 144.

21 K. Jaspers, *La bomba atomica e il destino dell'uomo*, cit.

22 Cfr. sul rapporto fra il federalismo di Jaspers e quello di Kant, R. Aron, *Karl Jaspers und die Politik*, in J. Hersch, J.M. Lochman, R. Wiehl (a cura di), *Philosoph, Arzt, Politischer Denker. Symposium zum 100. Geburtstag in Basel und Heidelberg*, Piper, München 1986.

23 R. Corsetti, *Verso un ordine universale. L'idea di Europa in Karl Jaspers*, in «Rivista di Studi Politici

Le considerazioni politiche jaspersiane risentono della sua riflessione sulla esistenza e su un filosofare per la prassi, un pensare rivolto alla realtà concreta degli uomini, quando ciò che si ricerca ciò che disegna trame etiche, trame che ci legano gli uni agli altri, nella comunicazione, nel sacrificio di sé e nella ragione. Il sacrificio di sé e la comunicazione con gli altri è possibile nella sfera politica se kantianamente la ragione è intesa come capacità di superare i limiti dell'intelletto per aprirsi alla trascendenza, oltre i limiti del già dato e del già costituito, «in cui il singolo diventa se stesso» a condizione che lo diventino «anche gli altri»²⁴.

Solo così è possibile dar vita ad una comunità autenticamente democratica. Solo la conversione dell'uomo a questo tipo di razionalità può rendere possibile la costituzione di un ordine universale pacifico, democratico, equo, federalista e per questo in grado di avere a cuore una pace perenne, nel segno dello stesso auspicio kantiano.

In questo omaggio di Jaspers a Kant e «all'utopia cooperativa degli uomini e delle donne come cittadini del mondo»²⁵ si registra non solo il valore imperituro della eredità kantiana, ma anche il comune interesse dei due pensatori per una politica che solo quando ritrova il suo nesso con l'etica riesce a garantire un regno di pace e di giustizia per tutti, non solo per pochi privilegiati e non solo per i forti e i prepotenti, grazie alla difesa del diritto e alle istanze etiche della pace e della solidarietà.

E in un mondo in cui la violenza della forza sembra aver preso il sopravvento, ritornare a una ragione che si pone al servizio del bene, dell'uomo e delle trame che riesce a costruire quando ognuno collaborando si affida a un progetto comune, si rivela come l'unico antidoto contro ritorni di politiche fosche e opprimenti in cui la guerra viene vista come necessaria in ordine a nuove conquiste e nuove affermazioni e in cui il conflitto diventa perenne e ineliminabile per mancanza di visioni frutto di un "pensiero più allargato" e di atteggiamenti più costruttivi.

Internazionali», 78, 2011, n. 2, p. 173. Per Jaspers la forma politica e la democrazia liberale a stampo repubblicano, perché volta a garantire il valore della libertà politica e la partecipazione di tutti i cittadini. Sul rapporto fra Jaspers, Kant, Weber: M.L. Basso, *Etica della convinzione, etica della responsabilità. Osservazioni su Jaspers, Weber, Kant*, in D. Di Cesare, G. Cantillo (a cura di), *Filosofia, Esistenza, Comunicazione in Karl Jaspers*, Loffredo, Napoli 2002.

24 K. Jaspers, *Dello spirito europeo*, cit., p. 146.

25 S. Veca, *Prefazione*, cit., p. 8.